

Zona critica



**La catastrofa
Marcinielle 8 agosto
1956**
Paolo Di Stefano
pagine 249
euro 13,00
Sellerio

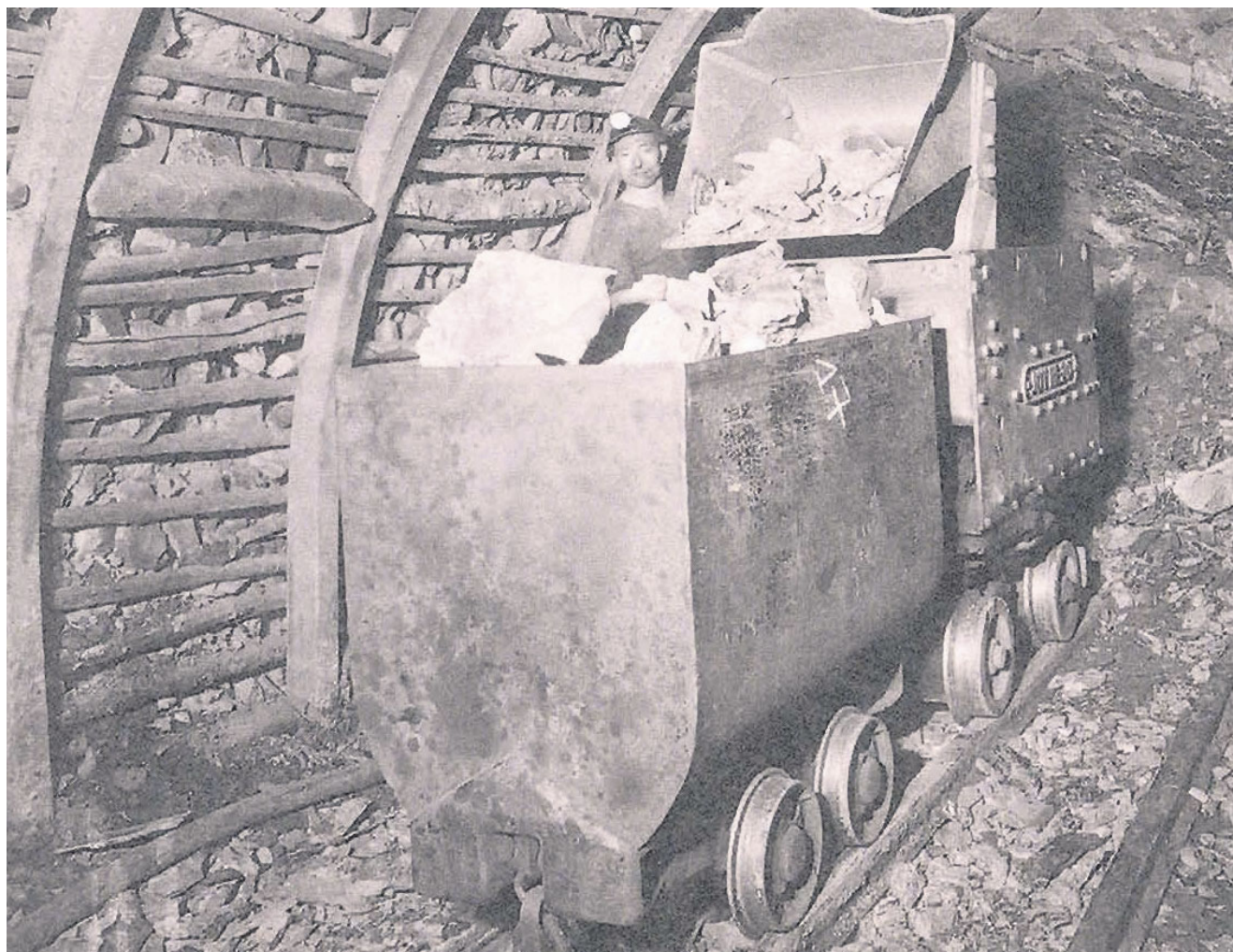
ANGELO GUGLIELMI

Con *Catastrofa* Paolo Di Stefano raccoglie in un testo, con ambizioni narrative, una dettagliata rievocazione della tragedia scoppiata a Marcinielle l'8 agosto 1956, quando andò a fuoco la locale miniera di carbone e vi morirono 262 minatori (di cui 132 italiani).

La rievocazione si sviluppa attraverso interviste a mogli e figli dei morti italiani, la più parte dopo la tragedia rientrati nei paesi di origine per lo più appartenenti al nostro misero Mezzogiorno da cui qualche anno prima (o qualche mese o settimana prima) mariti e padri erano fuggiti alla ricerca di un lavoro.

Le interviste sembrano (anzi sono) tutte uguali, raccontano le stesse circostanze e le stesse lacrime e disperazioni che le donne-mogli versarono e vissero aggrappate per più giorni alla rete di protezione della miniera, ciascuna in inutile attesa della certezza (a loro fin dalle prime ore assolutamente evidente) della morte del loro congiunto e poi della riemersione del corpo morto. Di Stefano non esita a riproporle una dietro l'altra (e qui già il testo va oltre la testimonianza e si costituisce come valore narrativo) perché sa che le lacrime, pur se tutte ugualmente bagnate, non si elidono ma si sommano allargandosi in un immenso lavacro di pietà per la vita. Davvero notevole è la linearità per nulla teatrale con cui Di Stefano mette in scena la tragedia, rinunciando a ogni facile acuto e strappo scenografico, nella consapevolezza che il dolore è muto anche quando grida e la disperazione è tacitamente inconsolabile.

La lucidità non rassegnata di Di Stefano, il suo approccio decisamente orizzontale, privo di picchi emotivi (che non siano quelli dei protagonisti colpiti) gli consente una approfondita trattazione del tema, capace di mettere in evidenza (e denunciare senza sconti) le numerose componenti di colpa



Marcinielle 1956 Nel ventre del «mostro»

UN FIUME DI LACRIME PER MARCINELLE

Nell'opera di Paolo Di Stefano le voci di mogli e figli dei minatori italiani (furono 132) morti nel rogo della miniera di carbone belga che nel 1956 falciò 262 lavoratori, e racconta l'orrore dell'Italia di allora

all'origine della tragedia. Intanto la vecchiezza della miniera, già al centro di incidenti (pur non della stessa gravità) precedenti, armata all'interno da strutture di legno (più facili a incendiarsi) e non di ferro (che se non da regole stabilite sono imposte da evidente opportunità); l'incompetenza o la leggerezza degli ingegneri nell'occasione a capo della miniera (anche se di fronte a disastri di tale portata il rimedio non è l'intervento del momento ma la prevenzione); la loro viltà nel mettere

addosso per intero la colpa all'operaio-minatore addetto al movimento degli ascensori (subito dopo aiutato a fuggire in Canada per stroncare ogni possibilità di accertamento della verità - su cui ancora oggi pesano molte ombre e sospetti, anche l'ipotesi che si sia trattato di un incidente provocato a vantaggio di chi voleva disfarsi, una volta per tutte, della miniera oramai in condizione di senescenza incurabile). Ma al centro di tutte le responsabilità figura con assoluta deprecata evidenza

le due più vere e grandi ragioni che quasi obbligatoriamente hanno provocato il disastro accaduto: il primo è l'estrema miseria in cui versavano (e ancora patiscono) i nati nel meridione del nostro Paese, dove è assente ogni offerta di lavoro (che non sia nei campi) costringendoli allora (ma oggi non è molto diverso) ad abbandonare il loro paese d'origine e migrare lontano per sostenere le loro famiglie che non rinunciano a formare (a differenza dei nati nel Nord) quasi fossero un obbligo natu-